la Vita Cattolica

Settimanale

Data 16-05-2013
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

CRISI&LAVORO. INTERESSANTI PROPOSTE PRESENTATE DAL PROGETTO CULTURALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE

Governare la precarietà

Il prof. Michele Tiraboschi, docente di Diritto del lavoro, indica le strategie e i percorsi per rendere concretamente realizzabili le ipotesi del Comitato per il progetto culturale della Cei

OTTO PROPOSTE per «una grande svolta culturale» sul lavoro, in crisi per la «debolezza delle nostre istituzioni politiche» e a causa di un mercato «spesso bloccato da troppe rigidità legislative e corporative». Si conclude così il Rapporto-proposta della Conferenza episcopale italiana «Per il lavoro», presentato a Roma lunedì 13 maggio. Abbiamo chiesto a Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena-Reggio Emilia, nonché uno degli esperti che ha collaborato alla sua stesura, quali siano i margini concreti di «attuabilità», in Italia, delle proposte elaborate dal Comitato per il progetto culturale.

La prima proposta operativa del Rapporto è di «liberare il lavoro»: in che modo la contrattazione aziendale e territoriale possono concorrere a realizzare questo obiettivo?

«La nostra è una stagione economica che tutti riconosciamo come non facile, eppure quando ragioniamo in termini giuridici rischiamo di non cogliere quel dinamismo che comunque c'è e le opportunità di lavoro che pure esistono. Questo in virtù di regole centralistiche, dirigistiche, calate dall'alto, che non rispettano le diversità tra settore e settore. Occorre liberare il dinamismo del lavoro, tenendo conto della pluralità del mercato. La contrattazione aziendale e territoriale, ma anche individuale, consentono alla domanda e all'offerta di lavoro d'incontrarsi, regolando caso per caso il rapporto lavorativo e tenendo conto della diversità di ogni lavoratore. I contratti collettivi nazionali restano lo "zoccolo duro" che va salvaguardato, ma nel contempo occorre tenere conto della realtà concreta di ogni azienda, che può essere in fase di espansione o di contrazione, di grandi o piccole dimensioni, localizzata o multinazionale... Serve, in sintesi, un'azione cooperativa che rispetti il lavoro "plurale" e lo riconosca come una ricchezza, senza ingabbiarlo in lacci e lacciuoli».

Più «formazione»: oltre che la seconda proposta operativa, è una richiesta che attraversa tutto il Rapporto...

«La domanda di formazione è un messaggio fortissimo, legato al lavoro non solo inteso come tecnica professionale, ma come ciò che realizza la persona, offrendo ad essa prospettive e consapevolezze. Il lavoro non va inteso soltanto come un obbligo contrattuale tra un individuo e un altro individuo, ma anche come la sede di relazioni umane. La formazione, nel Rapporto, è intesa in senso molto ampio: al centro c'è la persona e non il capitale o la finanza».

Cosa significa, in concreto, promuovere una nuova idea di «produttività» sul lavoro?

«È la persona che lavora, qualunque sia la sua tipologia contrattuale, e la persona non si limita a eseguire una prestazione in cambio di un salario, ma attraverso il lavoro partecipa a un programma che va oltre di sé. Migliorare la "produttività", in questa prospettiva, significa dare motivazioni alla persona facendole capire il contributo che in termini lavorativi offre all'azienda. La nostra Costituzione parla di diritto-dovere al lavoro, del lavoro inteso anche come dovere di dare un contributo alla collettività: nella misura in cui il lavoratore si sente parte dell'azienda, è sicuramente più motivato e anche produttivo, in quanto partecipe della redistribuzione di qualcosa che lui stesso ha in parte prodotto».

Uno degli aspetti più originali del Rapporto è la proposta di rivalutare il lavoro intellettuale. Come e perché?

«Se vogliamo essere più "produttivi", occorre innovare, cambiare: il ruolo della ricerca, sia pubblica, nelle università, che privata, è un lavoro spesso non valorizzato».

Nella foto: manifestazione per il lavoro alla Safilo di Martignacco.

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.